

L'inchiesta della Dda di Palermo e dei carabinieri. Ci sono altri cinque indagati

Guttadauro dynasty, tra mafia e affari

Agli arresti domiciliari a Bagheria il «dottore» Giuseppe, in carcere il figlio Mario Carlo
L'accusa: legami coi clan, un traffico internazionale di droga, un pestaggio per soldi

Virgilio Fagone

PALERMO

Il ritorno sulla scena criminale del boss Giuseppe Guttadauro e i suoi piani per riorganizzare Cosa nostra con metodi moderni ma senza rinunciare alla tradizione vengono interrotti dai carabinieri del Ros. Il capomafia palermitano di 74 anni, detto «il dottore» per via del suo passato di chirurgo all'ospedale Civico di Palermo, e un ruolo di primo piano nel mandamento di Brancaccio, è stato arrestato al suo rientro dal Marocco assieme al figlio Mario Carlo di 44. Il primo è finito ai domiciliari per via dell'età nella sua casa di Bagheria, l'altro è stato condotto nel carcere di Pagliarelli.

Nell'ordinanza di custodia firmata dal gip Claudia Rosini su richiesta del pool di magistrati della Dda di Palermo coordinato dal procuratore aggiunto Paolo Guido, viene formulata l'accusa di mafia, ma nell'atto d'accusa si parla di vari reati: dal traffico internazionale di droga alle mediazioni per affari a sei zeri, dalle relazioni con i clan alle spedizioni punitive con pestaggi. Compreso il progetto, mai eseguito, di dare una pesante lezione all'ex ministro Mario Baccini per una storia di un credito milionario vantato da una riccasignora romana. Un vasto campionario di faccende che la dice lunga sulla vitalità di Guttadauro, considerato al vertice della famiglia di Roccella e finito al centro di varie inchieste, come quella costata la condanna all'ex presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, per le talpe in procura.

Nell'inchiesta ci sono altre cinque persone indagate, per le quali al momento non sono stati decisi provvedimenti restrittivi: tre presunti appartenenti alla famiglia di Roccella (Domenico Macaluso, Angelo Vitrano e Stefano Nolano) e due uomini accusati di lesioni per avere organizzato un pestaggio su ordine di Mario Calò Guttadauro (Francesco Paolo Amari e Valerio Nicosia).

L'operazione, alla quale hanno preso parte anche i carabinieri del comando provinciale e dello squadrone Cacciatori Sicilia, nasce dal lavoro per la cattura del superlatitante

Le complicità
Un assistente di volo avrebbe dovuto pagare in Brasile un carico di cocaina per l'Olanda

te Matteo Messina Denaro, con il quale Guttadauro è imparentato perché il fratello Filippo è cognato del ricercato di Castelvetrano. Grazie alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, alle intercettazioni ai pedinamenti, gli investigatori hanno ricostruito gli affari della famiglia Guttadauro, inserita nel potente mandamento di Brancaccio-Ciaculli.

Il medico, scarcerato nel 2012 dopo avere scontato le condanne, si era trasferito a Roma ma senza mai cancellare i legami con la Sicilia e continuando ad organizzare il business. Come quello degli stupefacenti con il supporto nel narcotrafficante bagherese Salvatore Drago Ferrante. Peraltro, secondo l'accusa, il boss avrebbe anche seguito direttamente le più significative dinamiche del mandamento mafioso di Villabate-Bagheria. Sul fronte delle droghe, il medico mafioso avrebbe progettato un traffico di hashish con l'estero, finanziato dai palermitani, con la collaborazione di un albanese, al quale per altro avrebbe chiesto una mano per fare ottenere la laurea in odontoiatria per uno dei figli. Ma avrebbe anche cercato un canale per l'approvvigionamento di cocaina dal Sud America. Un business nel quale avrebbe avuto un ruolo anche un assistente di volo, in rapporti con Guttadauro, che avrebbe dovuto trasportare 300 mila euro in Brasile nel momento in cui il carico di droga fosse arrivato in Olanda. Nelle intercettazioni si parla dei sistemi per nascondere la droga e trasportare i soldi, delle complicità negli aeroporti grazie a un paio di assistenti di volo. A Roma ci sarebbe stata l'opportunità di potere nascondere roba e denaro nell'intercapedine di un aereo che faceva rotta per il Sudamerica e che sarebbe rimasto incustodito per un po' sulla pista. Così da permettere ai trafficanti la possibilità di agire indisturbati.

Un ampio capitolo riguarda anche i rapporti di Guttadauro nella Capitale e nel mondo degli affari. A Roma, dove si sarebbe inserito a buon livello, avrebbe avuto incarico di intervenire, in cambio di un lauto compenso, per la soluzione di un contenzioso dell'ammontare di 16 milioni di euro che una facoltosa donna romana aveva con un istituto bancario. Insomma, la vecchia storia della borghesia che avrebbe fatto leva sulla forza di un boss per risolvere i problemi. E nel capoluogo siciliano, per il tramite del figlio, si sarebbe dato da fare per risolvere i contrasti sorti sull'esecuzione di la-



Parola di Guttadauro. L'intercettazione del colloquio: «Ma certo Adriano... lo ho il parente del mio parente è il più importante latitante che c'è... il secondo del mondo, il più importante che c'è in Italia» FOTO FUCARINI

L'incarico di far recuperare 16 milioni alla moglie di un docente universitario romano

Una donna facoltosa, Baccini, quella missione

«Può essere che ci mandiamo qualcuno a dargli due colpi di legno»

PALERMO

«Se poi a Baccini gli si devono rompere le corna glielo rompiamo. Non è un problema. Ma deve venire gente da Palermo e non lo fanno gratis. Ci deve andare uno che nemmeno conoscono. Se mi fanno una fotografia, a me mi conosce mezzo mondo». Nei piani di Giuseppe Guttadauro, incaricato di risolvere una questione spinosa su un credito di 16 milioni di euro vantato da una facoltosa donna romana, ci sarebbe stata anche una pesante spedizione punitiva contro l'ex ministro democristiano Mario Baccini, ritenuto colpevole di essersi messo di traverso nella storia insieme con un ex consigliere di Stato per bloccare il pagamento. Un piano non andato in porto su una faccenda spinosa, che, a detta del giudice, è «illumi-

nante del prestigio mafioso goduto da Guttadauro a Roma, il quale era diventato referente in certi ambienti della città bene per la risoluzione delle loro private controversie. La vicenda restituisce uno spaccato davvero sconsolante ed allarmante circa il pervicace potere mafioso riconosciuto a soggetti, quale il prete indagato, di grande notorietà per le condanne subite ed il ruolo ricoperto all'interno di Cosa nostra».

La vicenda al centro delle indagini riguarda la facoltosa donna romana Beatrice Sciarra, moglie del medico e docente della Sapienza Giuseppe Mennini, che, secondo la ricostruzione degli inquirenti,

L'ex ministro nel mirino
Una causa giudiziaria perduta e la richiesta di ottenere ad ogni costo la somma di denaro

avrebbe chiesto aiuto a Guttadauro una mano per entrare in possesso di un credito da 16 milioni vantato da Unicredit. Una vicenda della quale il boss avrebbe parlato con i familiari ma anche con un commercialista e il suo fidato amico, l'assistente di volo usato non solo per i traffici di droga ma anche per fare da mediatore con alcuni dirigenti bancari. In cambio del suo interessamento, Guttadauro avrebbe ottenuto il 55 sull'importo da liquidare, che in virtù di un accordo sarebbe sceso a 8 milioni. In caso di un infruttuoso esito della mediazione, il boss sarebbe stato pronto a usare metodi violenti, a «dare legnate». In base a quanto emerge dalle conversazioni intercettate dai carabinieri, le persone vicine a Guttadauro avrebbe indicato in Baccini e in un ex consigliere di Stato i nemici, coloro che avevano fatto perdere una causa a Beatrice Sciarra poiché avrebbero influito sui giudici. Affermazioni tutte da riscontrare. «Vediamo come si risolvono le

vori che dovevano essere realizzati in una importante struttura industriale nella zona di Brancaccio. Il boss non avrebbe esitato a prospettare, in caso di esito infruttuoso del proprio intervento, di passare alle vie di fatto, incaricando qualcuno di malmenare i soggetti che riteneva stessero ostacolando la soluzione della vicenda.

E proprio sul fronte dei metodi pesanti, nell'indagine c'è il pestaggio che sarebbe stato organizzato da Mario Carlo Guttadauro contro un giovane di Brancaccio che si era permesso di parlare male di lui attribuendogli comportamenti disdicevoli.

Tra gli obiettivi di Giuseppe Guttadauro, preoccupato dalle collaborazioni dei boss Francesco Colletti e Filippo Bisconti, non avrebbe mai smesso di dare consigli al figlio con l'obiettivo di pensare a una riorganizzazione della mafia, invitandolo a evolversi senza mai abbandonare le antiche regole di Cosa nostra. Delle nuove leve del crimine diceva «sono quattro banditelli da tre lire» e accusava i giovani boss di scarsa tenuta anche per la facilità nel pentirsi: «Questo capo di tutto eh... neanche un giorno di carcere si è fatto e si è pentito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I colloqui in famiglia. Il figlio ad un amico: «Ho il parente del mio parente che è il più importante latitante che c'è...»

«Cosa nostra deve evolversi, Riina ha distrutto tutto»

La riorganizzazione delle cosche e lo scetticismo su una figura carismatica

PALERMO

Le lezioni di mafia ai figli, la necessità di evolversi senza però perdere di vista le antiche regole di Cosa nostra. Sono decine le intercettazioni in cui il boss Giuseppe Guttadauro parla con i suoi eredi maschi e si lascia andare a considerazioni sulle prospettive delle cosche, consapevoli che quel mondo è finito per sempre. «Ti devi evolvere, il problema è rimanere con quella testa ma l'evoluzione», dice il boss affermando la necessità di restare legati ai

principi e alla mentalità dei vecchi capi adeguandosi al cambiamento dei tempi. Il capomafia fa riferimento all'avvento di Salvatore Riina: «Era una bestia, ha distrutto tutto», dice sottolineando il fatto che il boss corleonese, dopo avere ammazzato coloro che in precedenza ricoprivano le cariche di vertice nei confronti dei quali nutriva un' invidia per la differenza di livello culturale, aveva condotto il sodalizio alla rovina. Nelle sue parole si fa riferimento anche l'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima e all'esito del maxiprocesso nefasto per Cosa nostra. Il figlio sostiene che ci vorrebbe una nuova figura carismatica per potere riordinare le cose e ri-



Il capo di Cosa nostra. Totò Riina

portare l'organizzazione al vecchio splendore: «Deve nascere uno scienziato per fare... ci vuole uno scienziato vero per riordinare i giocattoli». Ma Guttadauro è scettico e ritiene che non ci sono più le condizioni per replicare quanto avvenuto in passato.

Con il figlio Mario Carlo, considerato la longa manus del boss a Palermo, il rapporto è stretto. Si parla di affari e lavori, di traffici di droga in grande stile. Nelle intercettazioni si discute di grossi carichi da importare dall'Europa, dal Marocco e dal Sudamerica, di guadagni per centinaia di migliaia di euro su ogni partita di stupefacenti. Tra l'altro, si afferma: «La cosa che

potresti accennare a lui... noi abbiamo lo scarico a Rotterdam, il carico ce l'abbiamo tolto lì al cento per cento... gli amici nostri, questi salgono mille chili al mese... lì allo scarico funziona così, ci sono i doganieri che prendono il 25 per cento dello scarico, e gli dici: questo container, a quelli gli devi indicare il container».

Che Mario Carlo Guttadauro sia ben consapevole del peso della sua famiglia, emerge anche da un'altra intercettazione: «...Tu pensi che ancora ti controllano?», chiede un amico al figlio del capomafia. «Ma certo, Adriano, io ho il parente del mio parente il più importante latitante che c'è... il secondo del mon-

do... il più importante che c'è in Italia». Nel capitolo sui rapporti con il bagherese Salvatore Drago Ferrante c'è un passaggio in cui si fa riferimento al «figlio del dottore». Nel 2015 a bordo di un'auto viene catturata una conversazione tra Drago Ferrante e Giuseppe Giallombardo. Il primo racconta che lo cerca il figlio del dottore: «Mi cerca il figlio del dottore... Gli ho detto domani alle dieci e mezzo». Un incontro che avviene e il giorno dopo gli stessi protagonisti tornano ad avere una conversazione sull'argomento che si conclude con: «È ufficiale tutto».

V. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA